

Colloquio
ROMA

Tutti i dubbi
di un dirigente
di polizia

“Ma interrogare vuole dire fare pressione”

La prima reazione è di «perplexità». E diplomaticamente dice: «Sarà la giurisprudenza a sciogliere i dubbi». L'interlocutore oggi dirige un importante ufficio di polizia giudiziaria. Ha lunga esperienza nel campo dell'antimafia e dell'antiterrorismo. I suoi dubbi riguardano un particolare aspetto: le minacce gravi che infliggono a una persona forti sofferenze mentali, ovvero «trattamenti crudeli, disumani o degradanti». Alla fine, però, esprime un timore: «Non vorrei che questa norma disincentivi una attività investigativa preziosa, prevista dal Codice, che è quella dell'assunzione di informazioni dalle persone sottoposte alle indagini per un reato collegato».

Da «sbirro» di trincea, non ha dubbi: «Giusto introdurre il reato di tortura. Fino a vent'anni fa poteva anche capitare che non si andasse per il sottile, ma oggi non abbiamo nessuno scheletro nell'armadio». Purtroppo, per ricordare casi estremi, qualcuno è anche morto, come il «sospettato» Salvatore Marino, alla fine del luglio dell'85, massacrato di

botte negli uffici della questura di Palermo, nelle ore successive all'omicidio dello «sbirro» Beppe Montana.

All'interrogatorio «stringente», però, nessuno vorrebbe rinunciare, per «indurre la persona che ti trovi di fronte ad aiutarti a risolvere il caso». L'appello alla «giurisprudenza», in questo caso, è risolutivo per definire cosa si intenda per «sofferenze mentali, trattamenti crudeli, disumani o degradanti».

«Con questa nuova norma -

si chiede il nostro interlocutore - per Ormanni e La Speranza si sarebbe contestata la tortura?

Insomma, i due

magistrati sarebbero finiti in carcere?». E già, chi ricorda l'inchiesta romana sull'omicidio della studentessa Marta Russo? In particolare, quel video «sconvolgente» dell'interrogatorio «stringente» del procuratore aggiunto Ormanni e del pm La Speranza con la «teste» Gabriella Alletto? «Se non parla lei va in carcere e non esce più...». Scoppiò in lacrime la teste, in quelle quattro ore di interrogatorio da dimenticare: «Lo giuro sulle teste dei miei figli che non sono mai stata nell'aula 6 di Filosofia...».

Per quell'interrogatorio, Or-

manni e La Speranza furono prosciolti dal gup di Perugia - «il fatto non sussiste» - dall'accusa di abuso d'ufficio e violenza privata, per aver esercitato sulla teste «una pressione psicologica che esulava dal legittimo contesto investigativo». Cosa accadrà adesso se si ripresenterà un «caso» Alletto?

Lo «sbirro» si concentra sulle «minacce gravi», lamenta l'indeterminatezza della nuova norma: «Va fatta la distinzione tra minaccia giusta o ingiusta. Il Codice prevede l'arresto facoltativo. Per esempio, nel caso del furto non aggravato o della ricettazione, se non si tratta della flagranza del reato. Se al fermato io dico che se non rivela il nome del complice finisce in carcere, questa è minaccia giusta o ingiusta? Esercitare una certa pressione psicologica può essere utile ai fini investigativi».

La preoccupazione maggiore dello «sbirro» dirigente, in realtà, è che la norma, «generica», è soltanto «un'aggravante di altre condotte già previste dal Codice» (violenza, falso, oltraggio, estorsione, abuso d'ufficio): «Non essendo chiara, di fronte a un "malacarne" che denuncia percosse subite nel corso di un colloquio, l'investigatore perché mai dovrebbe rischiare l'incriminazione per tortura?». [G. RU.]

IL CASO MARTA RUSSO «I magistrati accusati per gli interrogatori sarebbero in carcere?»